SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Calabresi

Diffusione Testata
286.804

TENSIONE ISTITUZIONALE AL LIMITE

MARCELLO SORGI

Anche se non avrà alcun effetto sul rimpasto, il conflitto esploso ieri sera, con una severa nota del Capo dello Stato che chiede una verifica parlamentare sul cambiamento della maggioranza, e una dura risposta dei capigruppo del Pdl che replicano che non è necessaria, segnala ancora un appesantimento del clima politico e istituzionale e una netta presa di distanza di Napolitano dal modo in cui Berlusconi sta procedendo al rattoppo del suo governo.

Da due mesi almeno il Presidente della Repubblica e quello del Consiglio si confrontano sull'argomento. Il Cavaliere è salito varie volte al Quirinale per spiegare che gli servono, non solo i posti liberati dai finiani all'atto dell'uscita dal Pdl e dall'esecutivo, ma a conti fatti almeno una ventina di poltrone, tra ministri, viceministri e sottosegretari, per accontentare le richieste dei deputati transfughi dall'opposizione verso la maggioranza e mettersi in sicurezza.

Di qui la richiesta di un decreto per allargare il tetto dei componenti della compagine ministeriale, previsto attualmente per legge in sessanta membri.

Napolitano s'è opposto al decreto, non ravvisandone i requisiti di necessità e urgenza previsti dalla Costituzione, e ha ammonito Berlusconi sull'eventualità che una trattativa condotta così scopertamente, e senza nessun altro contenuto evidente che quello di scambiare posti con voti, potesse degenerare agli occhi dell'opinione pubblica. Per tutta risposta il presidente del Consiglio, urtato dalle resistenze del Capo dello Stato, gli ha proposto la nomina a ministro dell'Agricoltura dell'ex-Udc, adesso Responsabile, Saverio Romano. E di fronte alle ulteriori perplessità del Presidente, che avrebbe preferito aspettare un chiarimento dei problemi giudiziari dell'aspirante ministro, gliel'ha praticamente imposta. Al Quirinale, come si ricorderà, non è rimasto che accompagnare il giuramento di Romano con una nota critica simile a quella di ieri.

Ma il braccio di ferro è continuato. Incalzato dai Responsabili, che lo tenevano appeso al delicato voto sul conflitto di attribuzione con i giudici di Milano sul «caso Ruby», Berlusconi è tornato a premere sul Presidente, che d'altra parte, al di là della «moral suasion», non aveva altri strumenti per impedire al Cavaliere di fare di testa sua. Alla fine Berlusconi ha deciso e ha sparato le prime nove nomine di sottosegretari, motivando il ritardo, seguito da un'improvvisa accelerazione, con la necessità di fare i conti con l'inquilino del Colle.

Gli effetti pratici di questa decisione sono stati modesti: per nove Responsabili accontentati, se ne sono fatti vivi almeno altrettanti, delusi o furiosi nelle interviste a giornali e tg in cui minacciano di tornare sui propri passi se il Cavaliere non troverà il modo di mantenere tutte le sue promesse. Quanto agli effetti politici di questa campagna di allargamento del governo e della maggioranza, s'erano visti fino al giorno prima, quando Bossi, costringendo Berlusconi a riesaminare l'adesione alla missione in Libia ed esponendolo al rischio di una brutta figura sul piano internazionale, aveva voluto ricordargli una volta e per tutte che con i Responsabili, ma senza la Lega, il governo non va da nessuna parte.

Naturalmente non c'è nulla di illegale in quel che Berlusconi sta facendo, anche se ci sarebbe molto da discutere sul quando e sul come lo fa, e perfino sul dove, dato che tutte le trattative con i nuovi acquisti del centrodestra, come li chiamano nei corridoi parlamentari, si svolgono fuori dalle sedi istituzionali, e in qualche caso lasciano temere che lo scambio pattuito non sia solo di posti contro voti. Proprio perché ha condotto per tanti anni una lunga e condivisibile battaglia contro i ribaltoni, a partire da quello di cui fu vittima nel 1994, il Cavaliere dovrebbe avvertire l'opportunità di superare la sua storica avversione per le liturgie della politica, e cercare di dare un senso e un orizzonte a quel che sta accadendo in una pubblica discussione parlamentare. Si tratterebbe di un'operazione di trasparenza, che magari servirebbe soltanto a confermare ciò che è avvenuto il 14 dicembre alla Camera, con la sconfitta delle mozioni di sfiducia delle opposizioni e la nascita della maggioranza a tre gambe, ma avrebbe il merito di delineare ufficialmente i nuovi confini e le prospettive del centrodestra nel medio termine. Va detto: niente che non sia già accaduto e né più né meno di quel che fecero capi di governo come Dini e D'Alema, quando anche loro si ritrovarono a dover rimodellare le proprie maggioranze.

Ma una sensibilità del genere è inutile aspettarsela. Anche perché va in senso apertamente contrario la durezza con cui i capigruppo del Pdl hanno replicato alla nota del

LA STAMPA

Al Qaeda minaccia "Osama è morto Io vendicherò"

Rimpasto, i dubbi del Quirinale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

Quirinale, ignorando tra l'altro che era rivolta chiaramente ai presidenti delle Camere, ai quali è legittimo, oltre che logico, che il Capo dello Stato si rivolga, aspettandosi una risposta formale. A Berlusconi al momento preme soprattutto la sua campagna di reclutamento. Ed è possibile che pur navigando a vista, se non va incontro a un rovescio a Milano e nelle elezioni amministrative, riesca ad andare avanti così verso la fine della legislatura. Purtroppo al prezzo di una tensione istituzionale, che ieri ha di nuovo superato il limite.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.